

Repubblica perché intervenga sul Parlamento affinché venga ritirato l'emendamento sul Consiglio superiore della magistratura.

Se questo fosse vero — e temo che ci sia qualche fondamento di verità — saremmo al limite di comportamenti che in passato si chiamavano di «eversione costituzionale». Ed allora, Presidente, rinviamo pure la questione per ragioni di tempo, ma è opportuno che si dica una parola forte e pacata a tutela dell'autonomia e dell'indipendenza del Parlamento, espressione della sovranità popolare. Non credo infatti sia possibile che il funzionamento di un organo di rilevanza costituzionale sia impedito dal suo personale interno. Sarebbe come se i commessi ed i funzionari occupassero l'aula della Camera per impedirne i lavori e per protestare su un emendamento che la Camera stessa sta approvando. Ciò è inconcepibile (*Applausi*).

Il fatto poi che il Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, persona autorevolissima e stimabilissima, che io stesso stimo, si rivolga al Presidente della Repubblica — il quale è anche Presidente del CSM — perché intervenga sul potere legislativo per impedirgli di assolvere alla sua responsabilità, non ha precedenti nella storia repubblicana e chiede, Presidente, un suo immediato, pacato, determinato, equilibrato, ma tempestivo intervento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Vorrei informare i colleghi che, naturalmente, non è pervenuta alcuna pressione in questo senso; se fosse pervenuta, non solo sarebbe stata respinta, ma avrei contattato i colleghi di rifondazione comunista per chiedere di continuare i lavori, nonostante il loro congresso, perché queste cose non sono tollerabili (*Applausi*). In caso contrario, con una occupazione si bloccherebbero i lavori di due organi costituzionali, il che sarebbe del tutto inaccettabile e inammisibile.

Per le ragioni che ho esposto, martedì prossimo riprenderemo e concluderemo l'esame del provvedimento, secondo gli

indirizzi che liberamente il Governo e il Parlamento intenderanno assumere.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, concordo con l'intervento testé svolto dal collega Boato che penso abbia ragione. Esso, però, sta proprio a dimostrare quel che ho sostenuto fin dall'inizio dell'esame del provvedimento: esso ha carattere «superlobbistico», e tali *lobby* non solo sono riuscite a fare pressioni sulle forze di Governo e di maggioranza, ma arrivano addirittura ad occupare fisicamente alcuni locali.

A prescindere dal fatto che siano dipendenti del Consiglio superiore della magistratura, è questa la situazione in cui ci troviamo in questo Stato italiano.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 12,40)

ROLANDO FONTAN. Si tratta di un segnale estremamente negativo, che comprova altresì quel che ho dichiarato fin dall'inizio: i partiti di maggioranza, aiutati da quelli di opposizione, soggiacciono esclusivamente alla pressione delle *lobby*.

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, mi associo alle proteste e alle preoccupazioni dell'onorevole Boato.

Devo dire con molta amarezza che, da diversi giorni, da parte del Consiglio superiore della magistratura, o di qualche suo membro più o meno autorevole, viene esercitata una pressione su questa Camera che è assolutamente intollerabile. Il Consiglio superiore della magistratura ha fatto pervenire, tramite il Governo, che peraltro è presente e forse potrebbe dire una

parola rassicurante — se è in grado di farlo —, un lungo emendamento che si aggancerebbe al testo del provvedimento in esame come un ulteriore vagone non previsto al momento della partenza, addirittura con la richiesta di istituire un ruolo amministrativo del Consiglio stesso di 300 unità, dieci per ogni membro del Consiglio medesimo. Signor Presidente, sarebbe come se alla Camera vi fosse un personale di 6.300 unità.

È questa la richiesta pervenuta dal Consiglio superiore della magistratura, che è giunta pari pari alla Commissione affari costituzionali attraverso l'emendamento presentato dal ministro Diliberto.

È assolutamente necessaria, dunque, una parola di chiarificazione del Governo che possa tranquillizzare il Parlamento.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Penso sia utile ascoltare il rappresentante del Governo e poi discutere sulla base delle sue dichiarazioni; eventualmente, la discussione potrà proseguire con l'intervento di un deputato per gruppo, in modo da dare un po' d'ordine a questo dibattito estemporaneo.

Prego, onorevole Macciotta.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, come potrà essere agevolmente confermato dai deputati membri della Commissione, in quella sede il Governo ha contribuito a modificare l'originaria proposta, il che ha significato semplicemente affrontare un problema reale, quale la previsione dell'organico di un organo di rilevanza costituzionale. Il fatto che tale impegno si sia tradotto in un articolo aggiuntivo, credo non modifichi la realtà dei fatti, ossia che nell'ambito della dialettica Governo-Commissione si è addivenuti ad un testo che continuo a ritenere assolutamente soddisfacente e rispettoso

delle esigenze di funzionalità di un autorevole organo di rilevanza costituzionale ed anche delle regole più generali di corretta amministrazione e gestione della pubblica amministrazione.

Il Governo non ha motivo per non tener fede all'impegno assunto in Commissione con il proprio assenso su una serie di emendamenti; il Governo si atterrà a tale accordo quando la Camera riprenderà i suoi lavori.

FRANCO FRATTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, anch'io mi associo alle espressioni di preoccupazione dell'onorevole Boato e prendo atto di quanto ha riferito il Presidente della Camera.

Ritengo vi siano due aspetti in questa vicenda: da un lato, quello che altri colleghi hanno rimarcato, una sorta di pressione più o meno forte che si sta esercitando nei confronti dei lavori di questo Parlamento; un altro è l'aspetto che ho colto nelle dichiarazioni del ministro della giustizia, che ho visto riportate virgolette dalle agenzie.

È presente in aula il sottosegretario per la giustizia che può darci un chiarimento. Il ministro Diliberto avrebbe affermato — si tratta di dichiarazioni riportate tra virgolette — che quell'emendamento sarebbe stato veramente presentato dal Governo. Ci riferiamo all'emendamento, o meglio al subemendamento, che evita il completo stravolgimento delle regole sui concorsi prevedendo che una quota sia assegnata con una procedura trasparente con concorso pubblico. Il ministro Diliberto ha detto che quel testo non gli piace ma che si tratta della migliore norma possibile che si sia potuta ottenere e che, ragionevolmente, potremmo ottenere.

Dunque, al di là delle parole, pur tranquillizzanti, del sottosegretario, vorrei sapere da chi rappresenta il Ministero della giustizia se quella norma, faticosa-

mente elaborata in Commissione, volta ad una sia pur parziale moralizzazione di un percorso di selezione concorsuale (che, come tutti comprendiamo, non può consistere solo e soltanto nella selezione interna e riservata agli attuali dipendenti), piaccia o no al ministro della giustizia.

Chi è il rappresentante del Governo che deve esprimersi al riguardo? Si tratta di un apprezzamento solo di ordine finanziario ovvero vi è la convinzione che, quando si vuole mettere mano in questioni inerenti al personale di organi costituzionali, quelle norme di trasparenza — che noi vogliamo in tutti i concorsi pubblici — devono essere esaltate e non accettate come il male minore?

Questa è una risposta che io vorrei non da chi rappresenta l'amministrazione del tesoro ma da chi rappresenta il ministro Diliberto in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

TIZIANA PARENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, avevamo paventato, ma speravamo di non arrivare a questo punto, che ci sarebbe stato un intervento dopo un primo vago «contatto» — tra virgolette — con i vari partiti e con i vari parlamentari. Vi era anche — ma questo era po' *extra ordinem* — la possibilità addirittura di una occupazione dell'aula del Consiglio superiore della Magistratura da parte del personale dello stesso.

Il Vicepresidente del Consiglio superiore ha dovuto addirittura far sgombrare l'aula per parlare del problema!

Noi abbiamo lavorato con molta attenzione secondo i criteri costituzionali che vogliono che valgano per tutti i principi della trasparenza, della corretta amministrazione e della funzionalità.

Già sul metodo, occorre dire che questo pacchetto — ritengo di componenti il Consiglio superiore — è stato portato in Commissione senza che la stessa potesse esaminarlo con la dovuta attenzione. Infatti, abbiamo potuto esaminarlo solo al-

l'ultimo e grazie anche al contributo dei sottosegretari Macciotta e Li Calzi che hanno prestato una fattiva collaborazione. Esso è stato immediatamente ritirato perché addirittura si riproponeva la questione dei segretari come magistrati mentre noi sappiamo che il grande problema è rappresentato dalla mancanza di magistrati nei ruoli organici. Tale testo è stato riproposto, ancora più sottobanco, per imporcelo senza che avessimo neppure la possibilità di svolgere un'analisi ed un esame approfonditi.

Ciononostante, noi abbiamo lavorato rispettando i principi costituzionali e la sentenza della Corte costituzionale n. 1 del 1999 che ha ritenuto costituzionalmente illegittimi i concorsi riservati, salvo il caso di una piccola quota che garantisca una particolare professionalità e specializzazione. Il Vicepresidente Verde avrebbe fatto molto bene a leggersi questa sentenza prima di assumere una presa di posizione del tutto inopportuna.

È noto che in questi organismi si è proceduto ad assunzioni per cooptazione e nel momento in cui si afferma che non sono funzionali, che non sono efficienti, probabilmente è proprio perché mancano i criteri di trasparenza e di efficienza cui ogni pubblica amministrazione si deve attenere e dei quali la cooptazione costituisce l'assoluto contrario.

Noi abbiamo cercato di riportare il tutto nei limiti dell'ambito costituzionale, ovvero sia di prevedere, come norma a regime, che i concorsi devono essere pubblici, per dare la possibilità a tutti coloro che hanno meriti e professionalità di entrare a far parte di quell'organismo, prevedendo solo in fase di prima applicazione, secondo quanto stabilito anche dalla Corte Costituzionale, la possibilità di una piccola aliquota riservata agli interni.

Se vi è questa sollevazione da parte di un organo di rilevanza costituzionale, tale da indurre il Vicepresidente a chiedere al Presidente del Consiglio superiore della magistratura di intervenire sul Parlamento, credo che siamo arrivati al massimo del conflitto istituzionale. Qui non si tratta di principi che possono essere più o

meno condivisi. Qui si tratta di un organismo plenario, che ha assunto e assume personale secondo criteri con ogni probabilità clientelari (e quello che sta succedendo lo dimostra), in quanto presenta una quantità di personale assolutamente inadeguata al ruolo, se pensiamo ai 44 autisti e ai 31 uscieri, che non credo servano a far funzionare meglio un organismo di tanta delicatezza.

Credo davvero che il Parlamento, non per autodifesa o autolegittimazione, ma per ricondurre tutto nei propri confini e limiti costituzionali, debba prendere una posizione, al di là del merito degli stessi emendamenti. Noi non possiamo, ogni volta che interveniamo sull'organismo giudiziario, essere costretti né ad elaborare provvedimenti legislativi secondo intendimenti di terzi né a subire questo tipo di veti né possiamo avere il fiato sul collo, come sempre si è verificato.

Questa vicenda, colleghi, fa riflettere sul perché sia morta la bicamerale: la bicamerale è morta per questo tipo di conflitti istituzionali, per questo tipo di scorrettezza di comportamenti.

GUSTAVO SELVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Se, oltre ai singoli magistrati, è l'organo giurisdizionale dei magistrati stessi, cioè il Consiglio superiore della magistratura, ad operare un'intferenza così pesante sul potere legislativo, se è un organo di carattere costituzionale a porre in essere un intervento così inaccettabile, devo dire che la condizione in cui si trovano le istituzioni nel nostro paese è veramente terribile.

Quindi, mi associo a tutto quello che è stato detto, e non lo voglio ripetere, in termini di critica a ciò che sta avvenendo nella sede del Consiglio superiore della magistratura, perché davvero non si capisce come possa essere tollerato che l'aula del Consiglio venga occupata dal personale, che sembra compiere un'azione bassamente corporativa, forse addirittura in segno di protesta contro il Parlamento. Tutto questo è inaccettabile.

Ma vorrei associarmi anche a quel che ha detto l'onorevole Frattini e chiedere ai rappresentanti del Ministero di grazia e giustizia quale sia la loro posizione, perché qui non si tratta puramente e semplicemente di un fatto economico-finanziario, per il quale ci ha risposto il sottosegretario Macciotta, ma di definire bene se il Ministero di grazia e giustizia accetti criteri di trasparenza, di corretta amministrazione o se invece si seguano altre strade, forse meno trasparenti, per riempire vuoti di organico nel Consiglio superiore della magistratura. I dati che forniva adesso l'onorevole Parenti sono quanto mai preoccupanti, perché 44 autisti e 31 uscieri sembrano dare davvero l'impressione di un organismo il cui organico è stato aumentato — ma voglio conservare un minimo di ottimismo, anche se viene messo a durissima prova — con quegli inserimenti clientelari che sono un aspetto deteriore del nostro sistema pubblico e dei nostri ministeri.

Quindi, desidero manifestare la mia protesta e contestualmente chiedo chiarimenti su tali temi perché il conflitto istituzionale in atto può minacciare davvero le istituzioni più alte del nostro paese.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, desidero fornire qualche chiarimento come relatore del provvedimento che abbiamo discusso sino a poco fa. Si tratta di un complesso di disposizioni che non erano contenute nell'originario disegno di legge e che il Governo ha presentato successivamente con l'intento dichiarato di mettere mano ad una antica questione: dare ad un organo di rilevanza costituzionale il suo personale dipendente. Fino ad oggi il Consiglio superiore della magistratura ha utilizzato personale di ruolo del Ministero di grazia e giustizia. In Commissione, da parte di autorevoli colleghi di più parti politiche, è stato

sollevato il problema se questo provvedimento fosse lo strumento opportuno per inserire tale normativa. Sul punto si è avviato un dibattito approfondito e partecipato, anche con il Governo, a seguito del quale si è ritenuto di accogliere la richiesta del Governo di utilizzare questo testo anche per risolvere il problema del personale del Consiglio superiore della magistratura e ci si è messi a lavorare, in collaborazione con tutte le parti politiche, maggioranza ed opposizione, e il Governo. Si è arrivati, a mio avviso, ad un risultato positivo, che oggi ci onoriamo di sottoporre all'attenzione dell'Assemblea.

Qual è il problema, Presidente? Trattandosi dell'istituzione di un nuovo ruolo, ad esso si devono applicare le norme di carattere generale che reggono l'ordinamento e queste ultime dicono che ad un ruolo si accede per concorso e che il concorso, almeno in via di principio, è libero e aperto a tutti.

Recenti pronunce della Corte costituzionale hanno sanzionato la previsione legislativa circa concorsi riservati, tuttavia noi abbiamo tenuto conto del fatto che presso il Consiglio superiore della magistratura già prestano il proprio lavoro dipendenti del Ministero di grazia e giustizia. Abbiamo consentito, pertanto, con un grosso sforzo della Commissione ed anche qualche passo indietro di molti colleghi, a portare al 50 per cento la quota riservata al personale che già presta la propria opera presso il CSM. Badate bene, si tratta di un tetto molto alto e forse non facilmente sostenibile davanti alla Corte costituzionale. Il resto del personale torna al proprio posto, cioè al Ministero di grazia e giustizia; non viene sacrificato, ma svolge le mansioni per le quali ha vinto il concorso.

Il nostro lavoro, quindi, credo sia stato limpido e chiaro e ispirato all'intento di venire incontro proprio alle esigenze concrete del Consiglio superiore della magistratura.

Alla luce di ciò, sono certo che le dichiarazioni del Vicepresidente Verde, al quale rivolgiamo tutta la nostra stima, oltre che amicizia, non corrispondano a

verità, perché sicuramente l'intento della Commissione ed anche del Governo è proprio quello — come ho detto — di andare incontro alle esigenze del Consiglio superiore della magistratura e quindi alle stesse che il Vicepresidente Verde vorrà condividere.

È chiaro che ogni interferenza sul lavoro del Parlamento non potrà essere tollerata, come del resto il Presidente della Camera ha così bene ricordato (*Applausi*).

ANTONIO SODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, le dichiarazioni del Presidente della Camera sulla libertà e sulla serenità con le quali il Parlamento continuerà l'esame del disegno di legge rendono meno preoccupanti le considerazioni che si possono fare su ciò che è accaduto. Dico di più: occorre che ci abituiamo, in uno Stato di diritto con una pluralità di istituzioni e di poteri, ad una dialettica che, in certi momenti, può apparire anche aspra e che non va sempre considerata come un'interferenza.

Non condivido, quindi, i giudizi che sono stati espressi da alcuni colleghi sull'esistenza di un elevato conflitto istituzionale e sull'esigenza di sentire nuovamente la valutazione del Governo sul percorso che esso ha compiuto, insieme alla Commissione, prima nella formulazione dell'articolo aggiuntivo originario, successivamente del subemendamento ed infine del testo emerso nel Comitato dei nove.

PRESIDENTE. Onorevole Niedda, la sua telefonata è privata. La prego...

ANTONIO SODA. Certo, si deve comunque stigmatizzare una forma di protesta sindacale che arriva all'occupazione dell'aula del Consiglio superiore della magistratura, ma anche su tale aspetto la riflessione deve essere più serena e pacata. Vi sono stati altri momenti nella vita

del nostro paese in cui le forme di lotta hanno raggiunto anche livelli estremi.

Pensiamo che la scelta che la Commissione, alla fine, ha fatto — e che forse farà anche il Parlamento — costituisca un punto di equilibrio nell'attuazione dell'articolo 97 della Costituzione, che prevede il principio del concorso per l'accesso agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni, ma prevede anche la valutazione discrezionale, da parte del legislatore, di condizioni, situazioni e realtà in cui le esigenze e le funzionalità di servizio, la mole, il carico dell'attività, le esperienze acquisite da determinati dipendenti possono essere, tutti insieme, apprezzate come condizione derogatoria al principio del concorso.

Trovare questo punto di equilibrio è difficile: ciascuno, all'interno delle istituzioni in cui vive, può rappresentare più o meno fortemente l'esigenza da cui muove, ma ritengo che, alla fine, siccome è il Parlamento che fa le leggi, in quest'aula discuteremo serenamente, anche tenendo conto, indubbiamente, delle sollecitazioni che vengono dall'esterno e delle esigenze che vengono rappresentate da altri.

In questo senso leggo l'intervento del Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, che, indubbiamente, si fa carico di una difficile realtà di conduzione di un mondo complesso, complicato anche dal fatto che siamo in una situazione di transizione legislativa, che vede continuamente mutare l'assetto ordinamentale di un settore delicato qual è quello della giustizia, che il Vicepresidente stesso e il Consiglio devono fronteggiare.

Quindi, gli stati d'animo possono essere molteplici e anche carichi di tensione, ma li dobbiamo apprezzare e valutare, perché non influiscono sulla nostra serenità e capacità di giungere a quel punto di equilibrio che la Costituzione ci invita a trovare in tema di pubbliche amministrazioni.

Al di là di ciò, vi sono le ferme parole del Presidente della Camera, il quale ha garantito un percorso trasparente e lineare, come finora è accaduto. Per tale motivo, ai colleghi Frattini e Selva, che

insistono nell'immaginare chissà quale combinazione vi sia stata o quali pressioni siano state esercitate sull'una o l'altra forza politica, e al collega Fontan, che ha parlato di un provvedimento che nasce per effetto delle pressioni delle *lobby*, diciamo serenamente che il confronto istituzionale fra Consiglio superiore della magistratura, Governo, Assemblea e Commissione è libero. Può apparire aspro in certi momenti ma rientra nella logica della democrazia, nella logica della dialettica delle istituzioni. Non cominciamo un'altra volta a pensare che, ogni qual volta qualcuno fuori di quest'aula esprime critiche o suggerisce proposte, si tratti *sic et simpliciter* di interferenze. Proseguiamo dunque con serenità nei nostri lavori e martedì prossimo affronteremo con pacatezza anche questo tema.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Le parole dell'onorevole Soda hanno portato un momento di equilibrio in quest'aula.

MARCO BOATO. Non è che fossero squilibrati gli interventi dei colleghi precedenti !

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego.

MARCO BOATO. Non si può dire « un momento di equilibrio »; hanno parlato colleghi di tutti i gruppi !

PRESIDENTE. Non apriamo dibattiti (*Commenti del deputato Napoli*).

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. L'agenzia riporta opinioni del professor Verde, che è il Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Mi preme sottolineare in modo particolare — e mi dispiace che non sia più presente il collega Frattini —

che non è stato il ministro Diliberto a dichiarare che l'articolo aggiuntivo in questione non gli piace ma — ammesso che l'agenzia abbia testualmente riferito parole del professor Verde — è stato quest'ultimo ad aver detto quanto sappiamo.

Dobbiamo riportare il discorso sul terreno del lavoro proficuo condotto il Comitato. Do atto ai colleghi del fatto che l'articolo aggiuntivo sia stato presentato dal Governo in una fase successiva ma il lavoro svolto è stato contrassegnato da una grande collaborazione e da un profondo equilibrio tra i membri del Comitato e del Governo. Il rappresentante del Ministero di grazia e giustizia ha collaborato pienamente rispondendo a tutte le esigenze derivanti dalle proposte emendative presentate dai vari colleghi (mi riferisco soprattutto a quelle dei colleghi Boato e Parenti); così come ha risposto positivamente all'appello circa la necessità di presentare emendamenti concernenti l'aspetto finanziario, che poi sono diventati della Commissione.

Che vi sia stata, da parte del Vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, una non accondiscendenza verso il risultato finale di questo testo, non cambia la mia opinione, perché ritengo che questo sia il migliore possibile nel rispetto delle garanzie costituzionali e nel temperamento dell'esigenza di dare all'organo di autogoverno della magistratura un assetto amministrativo che ancora non ha e che aspetta dal 1958. Lo ripeto, questo è il miglior testo possibile. Non vi sono state pressioni nei confronti del Parlamento, tanto più che l'agenzia fa riferimento ad un eventuale intervento sul Presidente della Repubblica affinché intervenisse sul ministro il quale, a sua volta, avrebbe dovuto ritirare l'articolo aggiuntivo. Tale ritiro non si è verificato, ma il Governo comunque era disposto, prima della sospensione dei lavori dell'Assemblea prevista per altri motivi, a discutere l'articolo aggiuntivo nel testo riformulato in sede di Comitato dei nove. Rimane all'Assemblea e, dunque, al Parlamento la libertà di decidere in merito, fermo restando che possono esservi ma-

nifestazioni di pensiero e di critica che devono essere prese per quello che sono senza acuirle al punto tale da denominarle « conflitti », perché ciò non farebbe altro che incancrare le situazioni, cosa che non vogliamo.

Lavoriamo con spirito costruttivo, così come abbiamo sempre fatto e, in questa sede, lo dimostreremo.

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, non voglio enfatizzare l'episodio di cui ha parlato il collega Boato, tuttavia, non posso nemmeno essere d'accordo con quanto affermato dal collega Soda.

Non condivido una democrazia organizzata in maniera tale che, ad esempio, i carabinieri occupino le caserme, dopodiché il generale Siracusa chiede al Presidente della Repubblica di intervenire sul Parlamento per le questioni economiche riguardanti quella categoria; o una democrazia in cui si comporti in tal modo anche la Polizia di Stato occupando i commissariati o in cui i dipendenti dei consigli regionali occupino le aule di quegli organi. Non mi sembra possibile immaginare la lotta sindacale attraverso il blocco del funzionamento di organi costituzionali: organi di grande importanza e rilievo.

Non mi sembra una situazione ordinaria quella in cui i dipendenti pubblici occupino gangli vitali dello Stato per avanzare rivendicazioni di tipo economico e di ruolo, che possono essere giuste e comprensibili...

PIETRO ARMAROLI. Ci possono essere anche le occupazioni strumentali, cioè quelle suggerite !

CARLO GIOVANARDI. Credo che il Parlamento non possa avallare a cuor leggero, sistemi di lotta sindacale che

arrivino ad un tal punto: andrebbe in corto circuito l'impianto dei rapporti istituzionali !

Nel merito, mi associo alle considerazioni svolte da molti colleghi sulla serenità che ha caratterizzato l'*iter* parlamentare di questo provvedimento e sull'unico equilibrio possibile: nel momento in cui vi deve essere un rapporto equilibrato e serio tra organi dello Stato, vi devono essere anche burocrazie funzionali che siano indipendenti e autonome...

MARIANNA LI CALZI, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Al loro interno !

CARLO GIOVANARDI. Onorevole Li Calzi, già una volta le ho detto scherzando che, ogni volta che parlo con un sottosegretario, parlo con un magistrato: quando si pone un problema al Consiglio superiore della magistratura, la pratica viene preparata da un magistrato; quando presento una interrogazione al ministro della giustizia, è servente, come capo di Gabinetto, un magistrato, specialmente quando interello il Governo su questioni che riguardano la magistratura ed il rapporto tra il potere giudiziario ed il potere politico.

Il fatto di immaginare che vi siano, come nella Camera dei deputati, funzionari autonomi ed indipendenti, che conferiscono un po' di pluralismo al nostro sistema istituzionale, mi sembra una urgenza cui il Parlamento deve far fronte con la maggiore sollecitudine.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sospendo la seduta sino alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Individuazione presso il Cefpas della regione siciliana della sede di una scuola di sanità pubblica)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Vito n. 2-01704 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Misuraca, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

FILIPPO MISURACA. Signor Presidente, la firma dell'onorevole Vito, come vicepresidente del gruppo di forza Italia, è tesa a dare particolare significato a questa interpellanza urgente rivolta al Governo da alcuni parlamentari siciliani del nostro gruppo.

Signor sottosegretario, come lei certamente sa, essendo stato molto attivo nel territorio della regione siciliana ed avendo anche conosciuto da vicino il Cefpas, il Centro per la formazione permanente e l'aggiornamento del personale sanitario, è stato realizzato a Caltanissetta grazie a finanziamenti FIO che ammontavano, nel 1989, a 64 miliardi e che, credo, con una rivalutazione aggiornata potrebbero arrivare intorno ai 130-150 miliardi. Oggi per la prima volta il caso Cefpas approda in quest'aula. Lo definisco «caso» perché è uno degli esempi della mancata applicazione della normativa per il rilancio di questa struttura, nata, come dicevo, per la formazione sanitaria e finalizzata non solo alla regione siciliana, ma anche al servizio sanitario nazionale.

Tale centro è stato istituito con la legge regionale n. 30 del 1993 ed io devo dare atto al legislatore regionale della lungimiranza dimostrata nella creazione di questo centro di formazione. La struttura, però, non riesce a decollare, per diversi motivi, alcuni indubbiamente legati ad una mancanza di volontà politica che io individuo non solo nella regione siciliana, ma anche nel Governo nazionale. La regione avrebbe certamente potuto intervenire per far decollare questo centro di formazione, dal momento che vi sono tutte le condizioni. Mi permetto di ricordare, non solo per il sottosegretario, ma

anche per coloro che vorranno leggere gli atti di questa seduta, che il centro è costituito da 14 palazzine costruite su due piani, da un albergo con una sala convegni di 500 posti ed altre di varie dimensioni; da circa 200 camere, singole e doppie; da un ristorante *self service* con una capacità di almeno 700 coperti; da 60 aule, capaci di ospitare contemporaneamente più di mille partecipanti; da laboratori linguistici ed informatici e laboratori diagnostici; da una palazzina attrezzata per la formazione nel campo delle emergenze; da una biblioteca centrale e da una palestra riabilitativa. Tutto ciò si estende su un'area di circa 26 mila metri quadrati. Allora, affinché la realizzazione di questo centro non sia definita come uno spreco, ci siamo attivati — con la partecipazione, devo dire, di tutte le forze politiche — affinché tale struttura possa finalmente decollare.

Abbiamo rivolto questa interpellanza al ministro della sanità anche per parlare del consiglio d'amministrazione del Cefpas, costituito da quattro membri, di cui uno in rappresentanza del Ministero della sanità ed un altro del Ministero della ricerca scientifica e tecnologica. C'è un comitato scientifico formato da prestigiose autorità del mondo scientifico nazionale, come previsto dalla legge istitutiva: voglio ricordarne una tra le più prestigiose, il professor Silvio Garattini.

Visto quanto stabilito dal decreto legislativo n. 502 del 1992, che prevede corsi di formazione anche per gli operatori del servizio sanitario nazionale, ritengo che tale struttura debba essere utilizzata come centro di formazione.

In secondo luogo, io ed i colleghi siciliani del mio gruppo riteniamo che il Cefpas sia il centro ideale per l'istituzione di una scuola sanitaria pubblica necessaria anche all'attuazione di quanto previsto dal decreto legislativo n. 502 del 1992. Ho già detto che vi sono tutte le condizioni necessarie a che ciò si realizzi, così come affermato anche dal ministro Bindi.

Chiedo, pertanto, quali siano le reali intenzioni del Governo a questo fine e se intenda riconoscere il Cefpas come sede di

una delle scuole della sanità pubblica: infatti, Caltanissetta, per la sua posizione geografica, credo risponda adeguatamente alle necessità degli operatori pubblici siciliani, ma anche alle richieste di formazione che provengono dal nord Africa.

Mi riservo di fare ulteriori valutazioni dopo che il Governo avrà fornito la sua risposta.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MANGIACAVALLO, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Signor Presidente, in relazione all'interpellanza illustrata dall'onorevole Misuraca, che ringrazio per gli apprezzamenti di carattere personale, si prende innanzitutto atto della normativa regionale che ha provveduto ad individuare nel Cefpas di Caltanissetta il Centro per la formazione permanente e l'aggiornamento degli operatori del settore socio-sanitario. Conosco questa struttura personalmente e condivido pienamente le valutazioni espresse in questa sede, ma non solo in questa, dall'onorevole Misuraca e dagli altri firmatari dell'interpellanza al nostro esame. Si tratta di una struttura moderna e funzionale, che risponde non solo alle necessità della formazione, ma anche ai problemi connessi alla recettività alberghiera e ad altre attività: mi risulta, infatti, che viene utilizzata anche a supporto dell'attività dell'università di Catania e a volte anche di quella di Messina.

Il Cefpas svolge meritorientemente un ruolo attivo ed ha assunto molteplici iniziative che consentono l'avvio di rapporti di un certo spessore sia in ambito nazionale sia in quello internazionale (vi si sono svolti importanti convegni a carattere internazionale finalizzati non solo alla formazione, ma anche a fare il punto della situazione di importantissime problematiche di carattere scientifico, non necessariamente pertinenti alle questioni sanitarie).

La sua collocazione geografica potrebbe assumere un ruolo determinante ai

fini di una definitiva valorizzazione che dia impulso a tutte le regioni meridionali.

La linea tendenziale che, in ragione degli elementi indicati, potrebbe far propendere per una concreta azione a favore del centro in questione, al momento in contra, però, alcuni limiti nelle disposizioni vigenti che non consentono, nell'immediatezza, una determinazione nel senso auspicato dagli onorevoli interroganti.

Infatti, non sono stati ancora conclusi i lavori che dovranno consentire l'emanazione dei provvedimenti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1997 per la realizzazione dei corsi di formazione manageriale. In quella sede e sulla base dei criteri che emergeranno sarà possibile definire le soluzioni che consentiranno l'accreditamento degli « altri soggetti pubblici e privati » — come testualmente specificato nel decreto — dei quali il Ministero potrà avvalersi ai sensi dell'articolo 12 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1997 per la realizzazione dei corsi.

Vi è peraltro da considerare che i lavori hanno subito una pausa di riflessione perché nel settore della formazione, come in altri, vi è un fermento normativo che pone in evidenza l'esigenza del coordinamento delle disposizioni con le scelte innovative connesse all'attuazione della delega per la razionalizzazione del servizio sanitario nazionale. Come è noto al collega Misuraca, attualmente si stanno svolgendo presso il Ministero della sanità i lavori per la redazione dei decreti legislativi attuativi della legge delega n. 419 del 1998.

Sono in via di elaborazione, infatti, questi decreti di attuazione ed uno dei settori che va disciplinato è proprio quello della formazione permanente, intesa quale processo, interessante ogni operatore sanitario dopo il corso di laurea, di specializzazione e di formazione complementare, diretto a migliorare le conoscenze, le capacità operative ed il comportamento professionale.

In relazione alle soluzioni che verranno definite, si dovrà poi accertare

quali siano i meccanismi per l'accreditamento delle strutture deputate allo svolgimento della formazione suddetta.

Pertanto, la questione dell'eventuale accreditamento del centro, quale struttura abilitata alla effettuazione sia della formazione permanente che di quella relativa ai corsi manageriali, non appare purtroppo di imminente soluzione, ma questo non presuppone assolutamente tempi lunghi, essendo subordinata alle innovazioni normative che sono in corso di elaborazione per la definizione del complesso iter per la emanazione dei decreti attuativi della delega.

Per quanto attiene poi al diverso profilo di un riconoscimento del Cefpas quale scuola di sanità pubblica che travalichi, quindi, la più limitata portata dell'accreditamento di cui è fatto cenno nel decreto del Presidente della Repubblica n. 484 del 1997, non è possibile prescindere da specifiche previsioni normative atte a fornire lo strumento perché le scelte politiche possano trovare il punto di riferimento, di ancoraggio e di forza. Il che significa che prima ancora di parlare di una allocazione della scuola di sanità pubblica a Caltanissetta o in altri centri, dovrà essere istituita con legge dello Stato una scuola di sanità pubblica; successivamente e verosimilmente il Cefpas, per le motivazioni che lei ha addotto e che condivido pienamente, potrebbe essere indiscutibilmente una delle sedi della scuola di sanità pubblica, non solo per quelle che sono le sue caratteristiche strutturali ma anche quale titolo di riconoscimento di una attività particolarmente rilevante in campo nazionale ed internazionale che il Cefpas ha svolto nel corso degli anni.

PRESIDENTE. L'onorevole Misuraca, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

FILIPPO MISURACA. Onorevole sottosegretario, prendo atto, e non poteva essere diversamente, come peraltro avevo già detto in precedenza, della sua personale volontà di condividere il contenuto della mia interpellanza. Forse lei avrebbe

volutamente darmi una risposta diversa da quella preparata dall'ufficio legislativo del Ministero della sanità, anche, debbo dirlo, sulla base della volontà politica dello stesso ministro della sanità.

Prendo altresì atto che ancora una volta si va avanti nel rinviare le decisioni. Poc'anzi, signor sottosegretario, lei stesso ha riconosciuto che a Caltanissetta, presso il Cefpas, si sono tenuti convegni ed incontri; ed è in corso un dibattito, presso quella città, sull'utilizzo di tale struttura.

Personalmente ritengo — ma credo di non essere il solo — che non possiamo giocare su promesse che col tempo poi possono indurre il Cefpas a prendere altre decisioni; quella non può certamente essere una struttura per convegni né una struttura per organizzare chissà che cosa. Attualmente vi viene ospitata una facoltà universitaria ed è giusto utilizzarla come sede logistica poiché la città di Caltanissetta e gli amministratori del consorzio per l'università non hanno ancora individuato altri locali.

Signor sottosegretario, lei ha parlato di una collaborazione con le università di Catania e di Messina; mi consenta però di parlare anche di una collaborazione con l'università di Palermo, a proposito di una scuola di sanità pubblica. Come lei sa infatti, in quella città vi è una facoltà di medicina dove da parecchi anni i giovani si laureano. Devo dire che ciò risponde al criterio del decreto legislativo n. 502 e di diversi disegni di legge presentati da altri colleghi, nei quali si sostiene che la formazione non può essere più effettuata in policlinici, spesso sovraffollati, che non consentono di assistere alle lezioni sia pratiche sia teoriche.

Il decentramento dell'università e la possibilità di avere anche a Caltanissetta una facoltà di medicina con il Cefpas potrebbero consentire un necessario decongestionamento, assicurando una migliore formazione non solo per i medici, ma per tutti i settori della sanità. Non possiamo parlare solo di medicina, dovremmo parlare anche di veterinaria e della formazione parasanitaria degli infermieri.

Mi fa piacere che lei abbia parlato di una scuola per dirigenti amministrativi. Credo che si riferisse alla formazione dei cosiddetti *manager* delle aziende sanitarie locali. Si potrebbe trattare di un processo veramente innovativo per Caltanissetta.

Lei ha parlato anche di limiti e condizioni. Il Governo ha dichiarato che a Caltanissetta le condizioni esistono. I limiti sono di carattere legislativo e allora, signor sottosegretario — mi rivolgo a lei che rappresenta il Governo —, non possiamo più attendere. Non parlo solo della scuola di sanità pubblica da allocare a Caltanissetta, ma dell'istituzione di una scuola di sanità pubblica a livello nazionale che dovrebbe essere accelerata con le necessarie disposizioni normative. Tale scuola esiste già in altri paesi come, ad esempio, la Francia: l'Ecole nationale de la santé publique eroga programmi di formazione. Non si riesce a capire perché, ancora una volta, l'Italia si trovi indietro rispetto agli altri paesi europei.

La classe medica ha richiesto una scuola di sanità pubblica e, considerato che a Caltanissetta il Cefpas è una struttura da utilizzare, chiedo al Governo di accelerarne la realizzazione. Chiedo, inoltre, di prendere posizione subito, anche se mi rendo conto che vi sono tempi necessari per l'iter legislativo. Onorevole sottosegretario, l'Istituto superiore di sanità organizza corsi di formazione. Le chiedo perché il Cefpas non possa essere destinatario di tali corsi, dal momento che il direttore dell'istituto ci ha offerto la sua disponibilità.

Un ultimo appello, signor sottosegretario. Credo che il Governo nazionale debba prendere posizione nei confronti del governo regionale che non ha prestato attenzione a questa struttura che potrebbe essere un fiore all'occhiello. Per governo regionale non intendo, ovviamente, l'attuale governo, ma tutti quelli che si sono succeduti negli ultimi tempi. Nell'ultima fase, immediatamente precedente a quella attuale, sono giunti segnali dall'assessore alla sanità che aveva predisposto corsi di formazione e un nuovo disegno di pianta organica.

Mi auguro, allora, che le promesse e la disponibilità del Governo nazionale siano realizzate al più presto. Ritengo che, ancora una volta, si possa attuare una mobilitazione simile a quella degli anni passati, non solo per la città di Caltanissetta ma anche per dimostrare che in questo territorio l'avviamento a pieno ritmo del Cefpas potrebbe risolvere anche problemi nazionali. Il Presidente D'Alema va in giro offrendo al Mezzogiorno e chiedendo le «cento idee». Concludo allora proponendone una al Presidente D'Alema, che è quella di far decollare il Cefpas, perché ciò potrebbe dare risposte occupazionali più di un'attività imprenditoriale.

Mi dichiaro soddisfatto per la sua personale disponibilità nei confronti del Cefpas, ma sono molto critico verso il Governo nazionale, che non riesce ad accelerare l'istituzione di una scuola di sanità pubblica in Italia e, in particolare, nel Mezzogiorno.

(Provvedimento di allontanamento dei figli minorenni dei coniugi Covezzi da parte del tribunale dei minori di Bologna)

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-01688 (*vedi l'alle-gato A — Interpellanze urgenti sezione 2*).

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrarla.

CARLO GIOVANARDI. Presidente, rinuncio ad illustrarla.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

FRANCO CORLEONE, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Ritengo di dover preliminarmente sottolineare che siamo di fronte ad una vicenda estremamente delicata, che vede coinvolti bambini quali possibili o probabili vittime di abusi sessuali, in relazione alla quale mi pare occorra un atteggiamento dettato dal massimo di sensibilità possibile. È anche

doverosa, a mio parere, la massima riservatezza. Ciò spiega perché userò le sole iniziali delle persone coinvolte. Suggerirei peraltro la correzione degli atti parlamentari con l'eliminazione dei nomi dei genitori dei bambini dal testo dell'atto ispettivo.

In merito alla vicenda, sulla base degli elementi acquisiti dai competenti uffici, riferisco quanto segue. Con nota in data 10 marzo 1999 la procura della Repubblica presso il tribunale di Modena ha rappresentato che il procedimento penale relativo ai fatti ai quali si fa riferimento nell'interpellanza, iscritto al n. 1381/97, si è recentemente concluso con la richiesta del pubblico ministero di rinvio a giudizio di più imputati per i reati di sequestro di persona ed atti sessuali commessi in danno di minori di anni dieci (articoli 110, 605, 609-quater, ultimo comma, del codice penale).

L'udienza preliminare è fissata per il 31 marzo 1999. Il procedimento ebbe inizio a seguito delle dichiarazioni rese da una delle persone offese, che chiamerò M.M., di nove anni, agli psicologi della ASL di Modena. La bambina affermò che lei ed altri bambini venivano sottoposti a pratiche orgiastiche, anche con contenuti macabri di tipo satanico, da un gruppo di adulti. Tra questi ultimi vi erano i suoi due genitori, i fratelli di suo padre e suo nonno.

Secondo le dichiarazioni di M.M. anche i quattro fratellini ai quali si riferiscono gli interpellanti avevano partecipato a tali pratiche abusive. I quattro fratellini sono i cugini di M.M., poiché la madre degli stessi è la sorella del padre di M.M.

Tali dichiarazioni furono poi confermate al pubblico ministero ed al GIP in sede di incidente probatorio. Il predetto ufficio giudiziario ha riferito che anche i quattro fratellini sono stati visitati da medici legali. Tali visite hanno accertato l'esistenza di tracce di abusi sessuali, peraltro di entità gravissime in relazione alla maggiore dei quattro fratelli.

I genitori sono stati convocati due volte dal pubblico ministero ed esaminati come persone informate sui fatti; la seconda

volta sono stati anche informati circa l'esito delle visite mediche che ho ricordato.

Quanto alla perquisizione domiciliare, fu disposta dall'ufficio giudiziario che ho ricordato per la ricerca di eventuali prove dei reati per i quali si procedeva.

Con la nota del 10 marzo che ho ricordato la procura della Repubblica ha precisato anche che la bambina M.M. aveva riferito che i due genitori dei quattro fratellini, a suo avviso, erano all'oscuro dei fatti, sicché fino ad allora non avevano mai assunto la qualità di persone sottoposte ad indagini. Nella stessa nota del 10 marzo si segnalava, però, che nell'ultima relazione dei servizi sociali si riferiva di dichiarazioni rese da uno dei quattro fratelli in ordine a fatti concernenti i genitori. Al riguardo, proprio in data 10 marzo, era pervenuta la relativa segnalazione che doveva ritenersi al momento coperta dal segreto investigativo.

Con nota in data 16 marzo, la predetta procura ha ulteriormente precisato che, in data 11 marzo 1999, cioè il giorno dopo la data della nota di cui abbiamo riferito, era stato ascoltato, come persona informata dei fatti, l'affidatario della più grande dei quattro fratelli, il quale aveva riferito che la bambina gli aveva confermato di aver subito abusi da parte delle persone già indagate, ma anche che sarebbe stata oggetto di violenze sessuali da parte del padre, con l'attiva complicità della madre. A quanto riferito dalla bambina, le violenze sarebbero avvenute anche in danno dei fratelli.

Con ulteriore nota del 17 marzo, cioè alla vigilia della giornata in cui rispondo all'interpellanza dell'onorevole Giovanardi, il predetto ufficio ha comunicato che il verbale relativo alle dichiarazioni rese dall'affidatario era stato versato negli atti del procedimento pendente dinanzi al GUP e che, quindi, era stato avviato un procedimento penale nei confronti dei genitori dei quattro fratelli.

Quanto al provvedimento con il quale il tribunale dei minori di Bologna ha sospeso la potestà dei genitori sui quattro

fratellini, si rappresenta quanto segue. Dalla lettura della motivazione del decreto del 6 novembre 1998, trasmesso con nota in data 10 marzo scorso, emerge che il tribunale adottò tale provvedimento in via provvisoria, su richiesta del pubblico ministero, esclusivamente a tutela dei bambini in una situazione che, all'epoca, cioè prima dello svolgimento degli ultimi fatti che ho ricordato, era oggettivamente di difficile valutazione e vedeva coinvolte persone del nucleo familiare della madre, ma senza ipotesi di responsabilità dei genitori stessi.

Nel decreto, il tribunale sottolineava in particolare che, poiché appariva presumibilmente vero quanto affermato dalla minore M.M., anche se all'epoca i bambini non erano stati ancora sottoposti alle visite mediche e pur apprendendo allo stato i genitori non coinvolti, essi quanto meno non si erano accorti di nulla e non avevano affatto percepito l'inevitabile stato di malessere dei bambini. Questi ultimi, a loro volta, non avevano evidentemente una relazione affettiva tale da far loro individuare lo svolgimento di un ruolo di protezione da parte dei genitori se, nell'ipotesi più favorevole ai genitori stessi, non avevano riferito nulla di quanto stavano subendo da parte di altri.

Nel predetto provvedimento, tra l'altro, il tribunale aggiungeva che il collocamento dei bambini in ambiente protetto doveva ritenersi finalizzato anche a comprendere meglio le esperienze vissute dai minori, oltre a rendere praticabili gli accertamenti medico-legali ed una approfondita indagine psicodiagnostica.

Con successiva nota dell'11 marzo, il presidente del tribunale precisava, poi, che il tribunale aveva ritenuto di dover attendere a procedere all'audizione diretta dei genitori sia per essere in possesso degli esiti delle indagini psicodiagnostiche demandate all'ASL, richieste già con il decreto citato, sia per poter comunicare loro più approfonditamente l'esito delle indagini penali. Infine, con nota del 18 marzo — cioè di oggi — è stato comunicato che nella camera di consiglio del 10 marzo, già in calendario, nell'ambito del-

l'attività istruttoria in corso è stata esaminata l'evoluzione della situazione di minori ed è stata fissata la convocazione dei genitori dinanzi al collegio per il 31 marzo prossimo. Ritengo opportuno, infine, un ulteriore chiarimento.

Nella seduta della Camera dell'11 marzo scorso l'onorevole Giovanardi ha accennato anche al rifiuto del presidente del tribunale di fornirgli telefonicamente informazioni sulla vicenda. Al riguardo sottolineo che con la nota in data 10 marzo — ricordata più volte — il presidente del tribunale ha trasmesso anche la nota a sua firma in data 3 marzo 1999 indirizzata al presidente della Corte d'appello e al Consiglio superiore della magistratura con la quale chiariva i motivi per i quali non aveva ritenuto di dare tali informazioni. In tale nota il presidente del tribunale rappresenta che, ricevuta la telefonata, aveva ritenuto di far presente che non si potevano dare notizie per telefono e che eventuali richieste avrebbero dovuto essere rivolte al tribunale per iscritto. Egli aveva anche precisato che l'accesso al fascicolo era garantito solo ai difensori degli interessati, genitori dei minori.

Assai sommessamente voglio ricordare che l'esito di tale vicenda non è definito. Inoltre, poiché per tutti deve valere la presunzione di innocenza ma soprattutto perché sono in gioco la vita e la prospettiva di vita di soggetti deboli — come indubbiamente sono i bambini in genere e, in particolare, quelli di cui ci occupiamo — ritengo si debba avere molto pudore nel mettere sotto la luce dei riflettori della polemica politica una vicenda umana che deve indurre a riflessioni anche più generali su delicate questioni. In molte occasioni, in nome dell'interesse dei bambini, vengono assunte decisioni che suscitano contrasti, polemiche se non, addirittura, ferite nella coscienza dei cittadini. Eppure nessuno sa dare una risposta al tema ineludibile di chi, al di fuori della magistratura, possa e debba assumere in alcuni casi decisioni spesso drammatiche. Questo credo sia uno dei punti di quelle riflessioni generali che

richiamavo. Certamente il controllo giurisdizionale e i rimedi a scelte sbagliate sono previsti dall'ordinamento; resta il fatto, però, che spesso le vittime diventano due volte vittime. Concludendo, posso solo affermare che, nel trattare fatti di tale natura, occorrerebbe un alto tasso di umanità e una capacità di percezione dei danni che possono aggiungersi a quelli già realizzatisi.

Come l'onorevole Giovanardi, anch'io sono angosciato che la vita di quattro bambini e fratelli, da mesi separati, non sia — me lo auguro e credo che tutti ce lo auguriamo — irreparabilmente segnata. Ma questo pensiero non deve farci dimenticare i fatti tremendi che l'accusa ha ipotizzato.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ancora più sommessamente di lei mi permetto di sottolineare alcune vicende collegate a questo caso che non voleva assurgere a caso politico perché sono intervenuto in seguito ad una lettera autografa di due genitori che mi hanno scritto in quanto parlamentare. Essi mi hanno segnalato il caso di un padre e di una madre — così era scritto nella lettera — che quattro mesi fa, il 12 novembre, alle 6 del mattino, hanno visto la polizia entrare in casa, sottrarre loro i quattro figli minori (dai quattro agli undici anni) che da quella data non hanno più visto. Sono passati quattro mesi e mezzo nei quali quei genitori non hanno più avuto occasione di vedere i loro figli! Sanno che sono stati divisi fra di loro, affidati a diverse famiglie e ad un istituto. In quella lettera mi segnalavano che non erano indagati loro personalmente, che non era stata ascritta loro alcuna responsabilità. Come ha detto il sottosegretario, una cuginetta dei bambini, di nove anni, aveva accusato il proprio padre e il proprio nonno di averla coinvolta in pratiche orgiastiche e di violenza carnale nei suoi confronti e aveva detto: «anche i miei cuginetti sono stati coinvolti in queste pratiche».

Ho letto questa lettera e ho voluto capire come fosse possibile una vicenda di questo tipo. Sono andato fino in Emilia, perché naturalmente di queste cose i giornali locali hanno parlato tantissime volte; sono comparsi sui giornali nomi e cognomi dei protagonisti, non è una storia segreta, ma localmente ha avuto grande eco ed è stata approfondita e dibattuta. Ho incontrato questi genitori, ho incontrato il parroco di quel paese, un monsignore stimatissimo, sono entrato in contatto con l'ambiente parrocchiale, con le maestre e con gli scout; ebbene, tutto il paese ha solidarizzato con questi due genitori, perché né le maestre, né gli scout, né il parroco, né gli amici, nessuno si era accorto di nulla e nessuno sospettava delle violenze che sarebbero state commesse ai danni di questi minori; nessuno sospettava o aveva responsabilità da attribuire a questi due genitori, uno dei quali (la madre) insegnava catechismo nella scuola parrocchiale, mentre il padre è uno stimato operaio.

Mi sono anche domandato perché due genitori scrivano a un parlamentare, chiedendo aiuto al fine di riavere i loro figli e mi sono detto che difficilmente una persona, se sa di avere responsabilità, vuole sfidare i servizi sociali, il tribunale dei minorenni; se ha qualcosa da nascondere, difficilmente vuole fare una battaglia aperta, chiedere aiuto apertamente. Su questo sono stato anche confortato — lo ripeto — da persone stimabili e autorevoli del luogo, che mi hanno detto di non credere assolutamente a nessuna responsabilità di questi genitori. Quando i giornali hanno cominciato a parlare della vicenda, che è diventata di pubblico dominio, e i servizi sociali hanno mandato al ministro la loro relazione (quella del 9 marzo, spedita il 10 marzo), il ministro Diliberto mi ha detto qui una settimana fa che erano arrivate le relazioni, che aveva bisogno di approfondirle e che mi avrebbe risposto oggi in maniera approfondita sulla questione.

Io ho letto questa relazione e pongo intanto qualche problema generale, che segnalo al sottosegretario. Non sapevo che

fossero i servizi sociali a fare il processo, a svolgere le istruttorie. Nella relazione si spiega: «Ugualmente è stato spiegato ai genitori che si sarebbe mantenuto uno stretto contatto all'interno dell'*équipe* degli operatori, per consentire di lavorare sul sistema delle relazioni familiari ed in particolare di quelle fra i bambini e i loro genitori, portando materiale emerso dai colloqui con i bambini e i genitori e viceversa. A tal fine, le sedute con i genitori sono state effettuate con l'utilizzo di una telecamera a circuito chiuso, facente la funzione dello specchio unidirezionale, alla presenza almeno di una delle psicologhe dei bambini».

Quindi, mi sembra di capire che viene registrato quel che dicono i genitori, viene fatta vedere ai bambini la registrazione di quel che hanno detto i genitori e poi i genitori verrebbero messi a conoscenza di quel che dicono i bambini e di tutto quello che emerge. È chiaro che i bambini, in questi quattro lunghissimi mesi, sono stati sottoposti ripetutamente dai servizi sociali e dagli psicologi ad interrogatori, a domande, a sollecitazioni. Qui emergono certamente fatti inquietanti. Io non contesto l'indagine giudiziaria che era in corso, che ha portato all'arresto di quel padre e di quel nonno, sulla base delle dichiarazioni della cuginetta; era in corso un'indagine penale e la rispetto. Però, leggo nella relazione che: «di recente una delle bambine ha raccontato di essere stata accompagnata dal papà e dalla mamma a strane feste, dove c'erano persone travestite da pagliacci e da pinguini. La bimba dice di essersi spaventata molto e di non voler più tornare a queste feste. Ha spiegato all'educatrice che non aveva paura dei signori travestiti, ma degli animali (una lepre, un serpente, un gatto), perché venivano uccisi e li mangiavano. La bambina dice di non voler più tornare a casa e, messa di fronte al fatto che i suoi genitori dicono che non è vero che qualcuno le ha fatto del male, lei risponde che i suoi genitori hanno detto una bugia e che se li dovesse incontrare gli direbbe di smettere di far del male ai loro bambini e di picchiarli. Ultimamente ha

aggiunto di aver molta paura di essere uccisa, ma di sentirsi protetta nel posto dove abita adesso ». Questa era la festa dell'asilo, quella con le persone travestite. Certo, poi ci sono altri passaggi nei quali dicono che li invitavano a fare il gioco del bruco che era di due colori, giallo e rosa, e la bambina dice che quando faceva questo brutto gioco con i marocchini — che temeva molto — c'era sempre il nonno che voleva fare i giochi che a lei non piacevano. A questo punto l'educatrice le ha chiesto se il bruco fosse per caso il « pisellino » e Agnese avrebbe risposto di sì.

In quattro mesi, quindi, si è svolta una vera e propria azione dei servizi sociali, naturalmente senza contraddirio, senza uno psicologo di parte diversa che potesse sollecitare i bambini a parlare. Ho letto tutte le relazioni del 10 marzo e ciò che mi ha colpito è che, in qualche modo, venisse confermata la versione della cuginetta, che aveva detto: « mio padre, mio nonno mi hanno coinvolto insieme con i cuginetti ». La bambina non aveva mai detto che gli zii, le persone alle quali sono stati tolti quattro figli, erano a loro volta responsabili della violenza, non li aveva mai coinvolti.

Allora, cosa mi stupisce non poco ? Premesso che al mondo è tutto possibile, desidero far rilevare un fatto: oggi, giovedì 18 marzo, il ministro Diliberto — o il Ministero degli affari sociali — avrebbe dovuto confermarmi un giudizio in merito alla questione, e proprio ieri, alle 18,30, i genitori dei quattro fratellini sono stati incriminati, è arrivato loro l'avviso di garanzia e sono diventati violentatori perché il pubblico ministero di Modena, sulla base della dichiarazione della più grande dei quattro bambini, che ha undici anni, ha detto che le violenze sono state opera dei genitori. Tutto ciò dodici ore prima della risposta del Governo in questa sede.

Apprendo, quindi, notizie inquietanti. Personalmente ho cercato di ragionare, non solo influenzato dall'ambiente che ho visitato e da una madre piangente con la quale ho parlato, nonché dalle persone

vicine alla famiglia, e mi sono domandato se l'indagine non fosse stata costruita sin dall'inizio sulle dichiarazioni della cuginetta. Il padre di quell'ultima, che è stato arrestato, è il fratello della madre dei quattro fratellini, mentre il padre dei fratellini non è parente del violentatore. Ora, improvvisamente, si costruisce un *puzzle* incredibile: i violentatori non sono solo componenti di quella famiglia, ma vi è anche una terza persona, padre dei bambini. Inoltre la cuginetta che aveva raccontato delle violenze, riferendo che il papà e il nonno avevano coinvolto i quattro bambini, non esiste più perché il vero violentatore diventa l'altro padre che violentava i suoi bambini a casa, senza evidentemente aver mai partecipato alle orge e ai riti satanici dai quali è partita l'inchiesta. Infatti, né la cuginetta, né gli arrestati avevano mai fatto il suo nome come partecipante a tale tipo di attività.

Anch'io, a questo punto, sono in difficoltà; cosa devo pensare dopo quattro mesi e mezzo ? Devo supporre che il pubblico ministero sia stato obbligato ad inviare l'avviso di garanzia nel momento in cui è comparso un affidatario che, all'ultimo secondo, ha detto che i bambini da quattro mesi e mezzo sono stati tolti alle loro famiglie ? L'avviso di garanzia è stato forse inviato perché una figlia ieri ha detto che era il padre a violentarla ? È credibile ? È plausibile ?

Il sottosegretario dice che per il 31 marzo è prevista un'udienza al tribunale dei minori per un chiarimento e ritengo si tratti dell'udienza relativa ai motivi per i quali quattro bambini minorenni sono stati tolti al papà e alla mamma, accusati di non essersi accorti di ciò che accadeva ai propri figli.

È possibile che in una famiglia italiana, come la mia o tante altre, al mattino si presenti la polizia per portare via i figli di quell'età e dopo cinque mesi il tribunale chiama per fare domande, confrontare o capire ? Il sottosegretario ha detto che in questi casi non bisogna aggiungere violenza a violenza. Ma sono queste le procedure da utilizzare nei confronti dei piccoli ?